

A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. IX

Entrarono in una stanza terrena, dalla quale si passava nel parlatorio: prima di mettervi il piede, il guardiano, accennando l'uscio, disse sottovoce alle donne: "È qui, " come per rammentar loro tutti quegli avvertimenti. Lucia, che non aveva mai visto un monastero, quando fu nel parlatorio, guardò in giro dove fosse la signora a cui fare il suo inchino, e, non iscorgendo persona, stava come incantata; quando, visto il padre e Agnese andar verso un angolo, guardò da quella parte, e vide una finestra d'una forma singolare, con due grosse e fitte grate di ferro, distanti l'una dall'altra un palmo; e dietro quelle una monaca ritta. Il suo aspetto, che poteva dimostrar venticinque anni, faceva a prima vista un'impressione di bellezza, ma d'una bellezza sbattuta, sfiorita e, direi quasi, scomposta. Un velo **nero**, sospeso e stirato orizzontalmente sulla testa, cadeva dalle due parti, discosto alquanto dal **viso**; sotto il velo, una **bianchissima** benda di lino cingeva, fino al mezzo, una **fronte** di diversa, ma non d'inferiore **bianchezza**; un'altra benda a pieghe circondava il viso, e terminava sotto il **mento** in un soggolo, che si stendeva alquanto sul petto, a coprire lo scollo d'un **nero** saio. Ma quella fronte si raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora due **sopraccigli neri** si ravvicinavano, con un rapido movimento. Due **occhi, neri neri** anch'essi, si fissavano talora in viso alle persone, con un'investigazione superba; talora si chinavano in fretta, come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un attento osservatore avrebbe argomentato che chiedessero affetto, corrispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierci la rivelazione istantanea d'un odio inveterato e compresso, un non so che di minaccioso e di feroce: quando restavano immobili e fissi senza attenzione, chi ci avrebbe immaginata una svogliatezza orgogliosa, chi avrebbe potuto sospettarci il travaglio d'un pensiero nascosto, d'una preoccupazione familiare all'animo, e più forte su quello che gli oggetti circostanti. Le **gote pallidissime** scendevano con un contorno delicato e grazioso, ma alterato e reso mancante da una lenta estenuazione. Le **labbra**, quantunque appena tinte d'un **roseo** sbiadito, pure, spiccavano in quel **pallore**: i loro moti erano, come quelli degli occhi, subitanei, vivi, pieni d'espressione e di mistero. La grandezza ben formata della persona scompariva in un certo abbandono del portamento, o compariva sfigurata in certe mosse repentine, irregolari e troppo risolte per una donna, non che per una monaca. Nel vestire stesso c'era qua e là qualcosa di studiato o di negletto, che annunciava una monaca singolare: la vita era attillata con una certa cura secolare, e dalla benda usciva sur una **tempia** una ciocchettina di **neri capelli**; cosa che dimostrava o dimenticanza o disprezzo della regola che prescriveva di tenerli sempre corti, da quando erano stati tagliati, nella cerimonia solenne del vestimento.

Queste cose non facevano specie alle due donne, non esercitate a distinguer monaca da monaca: e il padre guardiano, che non vedeva la signora per la prima volta, era già avvezzo, come tant'altri, a quel non so che di strano, che appariva nella sua persona, come nelle sue maniere.

Era essa, in quel momento, come abbiám detto, ritta vicino alla grata, con una **mano** appoggiata languidamente a quella, e le **bianchissime dita** intrecciate ne' vòti; e guardava fisso Lucia, che veniva avanti esitando. "Reverenda madre, e signora illustrissima," disse il guardiano, a capo basso, e con la mano al petto: "questa è quella povera giovine, per la quale m'ha fatto sperare la sua valida protezione; e questa è la madre."

